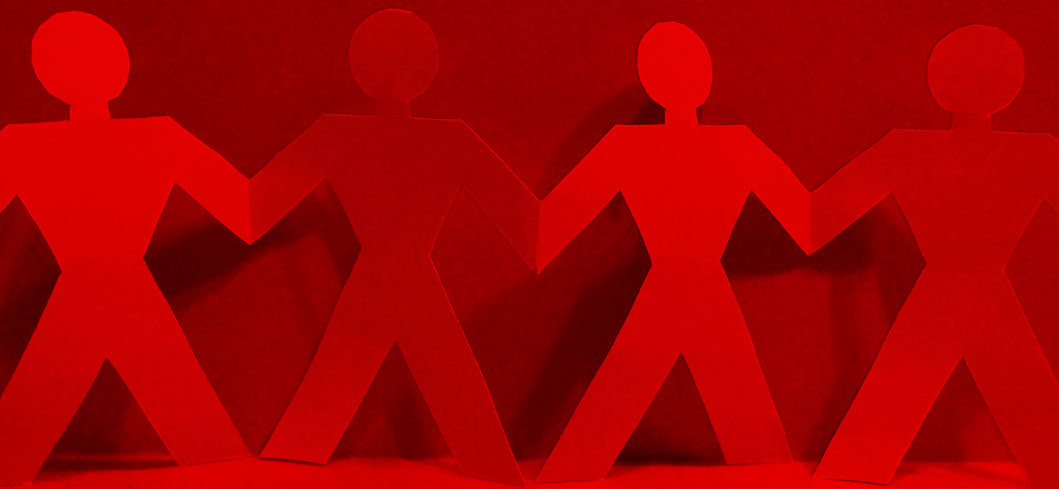


# ROBERT SILVERBERG ZONA CLONAZIONE





---

# ROBERT SILVERBERG ZONA CLONAZIONE

---

COMMONS APNEA #1

---

TITOLO ORIGINALE

**THE CLONE ZONE**

ROBERT SILVERBERG 1991®

---

TRADUZIONE DI DAFNE MUNRO

---

**Editore** Dario Emanuele Russo  
**Redattrice** Dafne Munro  
**Ufficio Copyright** Giuseppe Bellomo  
**Ufficio Stampa** Evelina Del Mercato  
**Graphic Designer** Angela Graci  
**Graphic Designer** Alessio Manna

Foto di copertina e progetto grafico  
di Angela Graci

Urban Apnea S.A.S  
Via Libertà 129, 90143 Palermo  
P.IVA 06153260820  
[www.urbanapneaedizioni.it](http://www.urbanapneaedizioni.it)

Settembre 2016

Questo racconto è in licenza Creative Commons fino al 2019.  
Fino a quel momento è consentito qualsiasi uso, a patto di citare  
sempre: nome dell'autore, del traduttore e della casa editrice.  
È vietato ogni utilizzo per fini commerciali e la produzione di opere  
derivate. Per maggiori informazioni clicca sul marchio sottostante.



Diventa co-finanziatore Urban Apnea con una libera offerta!  
Vai su [www.urbanapneaedizioni.it](http://www.urbanapneaedizioni.it) e accedi al [form finanziamento sicuro](#).

---

# ROBERT SILVERBERG ZONA CLONAZIONE

---

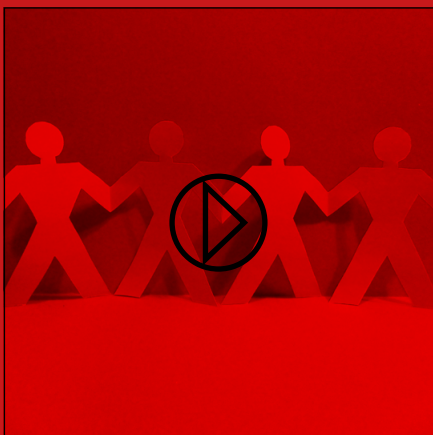
COMMONS APNEA #1

---

---

COLONNA SONORA

---



---

ARTISTA: MARTIJN DE BOER

---

---

BRANO: THE SCHIZOFRENIC WANNABE [MIN. 4.51]

---

**L'**aeroporto era nuovissimo. Luminoso, abbagliante, come nelle più grandi capitali del mondo, e per un attimo Mondschein pensò che l'aereo fosse atterrato per errore a Rio oppure a Buenos Aires. Subito dopo però, notò degli indizi rivelatori, il grasso unto sui bordi delle poltrone, la polvere spugnosa dietro le facciate luccicanti, e capì che doveva essere nella Terra di Alvarado.

— Signor Mondschein? — Una cavernosa voce maschile lo chiamò mentre attraversava i corridoi che portavano alla sala immigrazione. Si voltò e vide un uomo basso, con spalle larghe, infiocchettato in una uniforme da operetta color rosso, e in un istante si ricordò che quell'uomo doveva essere della Guardia della Patria, il corpo di sicurezza speciale del Leader Maximus.

— Sono il colonnello Aristegui — disse — può seguirmi per favore? Ha fatto un buon viaggio? È molto stanco? Aristegui non si preoccupò delle formalità riguardanti il passaporto e condusse Mondschein attraverso una porta d'acciaio su cui era scritto: SICUREZZA, INGRESSO PROIBITO. Attraversarono una serie di passaggi, scorciatoie labirintiche e scale a chiocciola. Lì dentro, non c'era niente di nuovo: tutto era pratico e funzionale, muri grigi color canna di fucile, rivetti e viti a vista, le luci e le apparecchiature non scherma-

te sembravano vecchie di un secolo. Ecco ci siamo, pensò Mondschein: quest'uomo mi sta conducendo in qualche angolo deserto della pista di atterraggio, mi appoggerà la pistola laser sulla tempia, mi seppellirà in una fossa comune e così, nel giro di cinque minuti dal ritorno nel mio paese, sarò fatto fuori.

L'approvazione definitiva del visto era arrivata solo il giorno prima, il cinque giugno, e poche ore più tardi Mondschein era salito sul volo Aero-Alvarado che lo avrebbe portato con il jet supersonico, senza scali intermedi, da Zurigo alla sua patria, che non vedeva da moltissimo tempo, sulla costa ovest del Sud America. Non vi aveva messo piede da venticinque anni, da quando il Leader Maximus lo aveva espulso a vita, come una sorta di insolita ricompensa al contrario per i suoi straordinari successi tecnologici: era stato proprio Mondschein, alla fine del secolo, che aveva trasformato quel misero piccolo paese nel leader mondiale indiscusso nel campo della clonazione umana.

In quei giorni era stato chiamato dalla Repubblica delle Ande Centrali. Il Leader Maximus aveva riunito insieme parti di nazioni frammentate, che poco tempo prima, quando le cose nel mondo andavano diversamente, erano conosciute come Perù, Cile e Bolivia. Durante gli anni di esilio in Europa, Mondschein preferiva sempre parlare di sé come di un peruviano. Ma ora il nome



del suo paese era Terra-Alvarado e la compagnia aerea era Aero-Alvarado e la capitale era Ciudad-Alvarado, Alvarado questo e Alvarado quello: Alvarado ovunque ci si voltasse. Tutto questo era in linea con la bella tradizione sudamericana. È ovvio che ti aspetti un Leader Maximus che fa scolpire il proprio nome su ogni cosa, che appende il suo ritratto ovunque per glorificare se stesso in ogni modo possibile e immaginabile. Ma Alvarado si era portato più che avanti, aveva creato due dozzine di repliche di se stesso per servire al meglio il suo popolo. Questa riproduzione Mondschein l'aveva considerata il suo compito finale come cittadino della Repubblica, la realizzazione suprema della sua arte: una produzione di ventiquattro cloni classe AAA del Leader Maximus, che Alvarado avrebbe utilizzato mandando in giro il suo doppione ai patetici e noiosi consigli dell'Assemblea Popolare, oppure durante le interminabili parate delle Giornate Nazionali della liberazione. Gli aspiranti assassini sarebbero rimasti in un costante stato di sconcerto.

A Mondschein non importava quanti Alvarado sarebbero potuti tornare a casa. Venti, cinquanta, cento, che importanza aveva? Singolare o plurale, Alvarado teneva ancora in mano l'intero paese, come già aveva fatto per più di una generazione e mezzo. Questa era la questione essenziale. Tutto il resto era solo un dettaglio.

Per lui i cloni non costituivano alcuna differenza. In realtà c'era ben poco che avrebbe fatto la differenza. Stava invecchiando e dormiva male la maggior parte del tempo. Le sue giornate erano un lungo strugimento di nostalgia per la vecchia casa. Desiderava parlare di nuovo la sua lingua madre, lo spagnolo come era parlato in Perù, non il vellutato spagnolo della Spagna. Desiderava respirare l'aria pungente delle alte montagne, mangiare papas, huancaína, anticuchos, una perfetta ceviche e magari visitare ancora le antiche mura di Cusco e le limpide acque blu scuro del lago Titicaca. Non gli sembrava possibile che Alvarado gli concedesse la grazia dopo tutto questo tempo solo per il gusto di metterlo davanti a un plotone di esecuzione. L'autorizzazione, che Mondschein non aveva mai in nessun modo sollecitato ma che era stato felice di ricevere, era verosimilmente autentica: un segno che il vecchio tiranno, alla fine, si era ammorbido. E se no, beh, almeno sarebbe morto nella sua terra natale, e in qualche modo gli sembrava sempre meglio che morire a Berna, Tolone, Madrid, Stoccolma o Praga, ovunque, in una delle innumerevoli città in cui aveva vissuto durante i lunghi anni di esilio.

Uscirono dalla parte posteriore dell'edificio e si ritrovarono in un cortile squallido e deserto, dove i carrelli portabagagli erano vuoti e sparpagliati in giro come

carcasce di antichi fossili. Il luogo ideale per una esecuzione silente. Il vento fresco e asciutto di inizio inverno spazzava via una linea scura di polvere dal marciapiede vuoto. Ma, con grande sorpresa di Mondschein, un'immensa elegante limousine nera si materializzò dal nulla all'improvviso e due uomini della Guardia saltarono fuori, salutando in modo bizzarro. Aristegui gli fece cenno di entrare nella parte posteriore.

— La sua villa è stata preparata per lei dottor Mondschein. Come capirà, lei è l'ospite della nazione. Dopo che si sarà rinfrescato, sappia che il Ministro dello Sviluppo Scientifico richiede la sua presenza al Palazzo del Governo, forse questo stesso pomeriggio — premette un pulsante con il dito e un pannello di mogano si aprì svelando un bar ben fornito — desidera un cognac? È molto raro, o forse preferisce dello champagne, un whiskey? Roba di importazione della migliore qualità.

— Io non bevo — disse Mondschein.

— Ah — rispose Aristegui incredulo, chiedendosi come mai non fosse stato segnato da qualche parte nella scheda di preparazione. O forse l'attesa gli aveva procurato una tale ansia per il suo passato, che ora bere poteva sembrare inappropriato — bene allora. Sta comodo? Non sente troppo caldo, troppo freddo?

Mondschein annuì e guardò fuori dal finestrino. Si trovavano su una via dall'aspetto imponente, con i grat-

tacieli ai lati, la città era color pastello. Non riusciva a riconoscere neanche un dettaglio. Alvarado aveva ricostruito la città da zero, su un vuoto altipiano a metà strada tra la costa e il lago. Erano trascorsi solo pochi anni da quando Mondschein aveva visto l'ultima volta quel luogo, solo pendii di colline scavate, canali sotterranei aperti, viali pavimentati a metà con pile di travi e condotte fognarie e avvolgicavi elettrici ammassati ovunque. Da una certa distanza, adesso, sembrava meravigliosa. Ma appena lasciarono quel bellissimo paesaggio che li aveva condotti dall'aeroporto alla città, e il distretto residenziale urbano terminò, capì che l'effimero splendore altro non era che l'ennesimo inganno tipico di Alvarado: i viali erano stati pavimentati, ma piano piano ritornavano alla natura, crepature e rigonfiamenti fendevano il pavimento a causa delle radici degli alberi di Bombacho e delle palme Candelero che erano state piantate lungo i divisori centrali e li avevano sfondati. Le grandi case stuccate di rosa, verde e azzurro con il tempo erano invecchiate fino a diventare fatiscenti. Mondschein osservava orribili affioramenti qua e là di tetti in lamiera di baracche abusive che spuntavano come funghi nei campi aperti alle loro spalle dove, fino a poco tempo prima, si trovavano eleganti giardini. E questo era il posto che aveva desiderato così disperatamente di vedere un'ul-

tima volta prima di morire! Pensò al suo confortevole piccolo appartamento a Berna e sentì una fitta al petto. Poi la macchina girò in una strada completamente diversa, fra le colline a est, che fin dal principio era stata designata come il quartiere dei grandi privilegiati e dei potenti. Qui non vi era alcun segno di decadenza. Giardini impeccabili, ville spaziose e ben tenute. Mondschein lo conosceva bene. Vi aveva vissuto fino a quando Alvarado gli aveva offerto un biglietto di sola andata per l'esilio. I nomi delle vie, a cui non aveva più pensato per decenni, gli ritornarono in mente: questa era la Avenida de las Flores, quell'altra era la Calle del Sol, ecco il Camino de los Toros e la Calle de los Indio, e questo — questo — rimase a bocca aperta.

“La sua villa è stata sistemata appositamente per lei” Aristegui gli aveva detto in aeroporto. Ospite della nazione, sì. Ma Mondschein non aveva interpretato le parole di Aristegui in senso letterale. Forse gli avrebbero assegnato una villa, una qualunque. L'elegante edificio a due piani con la facciata bianca e il tetto in tegole rosse di fronte al quale la limousine si era fermata, era la sua villa, quella che aveva sempre amato e in cui aveva vissuto molto tempo prima, fino alla notte in cui un piccolo ufficiale della Guardia dalla faccia scura a forma di rospo si era presentato alla porta per

comunicargli che era stato espulso dal paese. Si era lasciato ogni cosa alle spalle, i libri, la collezione di antichi strumenti scientifici, le ceramiche precolombiane, lo scaffale pieno di abiti made in Italy e i cappotti in lana Vicuna, la fibra degli dei, le pipe, il violoncello, le foto di famiglia, la serra stracolma di orchidee, e perfino i suoi cani. Tutto quello che aveva con sé, quella mattina sul volo per Madrid, era una piccola valigia, e quel giorno stabili di non comprare più beni superflui, di vivere in modo semplice, di mantenere un profilo modesto facendosi bastare quella piccola indennità che il Leader Maximus, nella sua grande bontà, gli inviava ogni mese ovunque si trovasse.

Ora gli avevano restituito la sua villa. Mondschein si chiese chi fossero le persone sfrattate, quanto preavviso gli avessero dato e quale scusa avevano preso a pretesto per restituirgli la casa e mettergliela a disposizione dopo tutto quel tempo. In fondo ciò che desiderava e che si sarebbe aspettato, era un piccolo e semplice appartamento in centro città. Il pensiero di tornare alla sua vecchia villa lo sconcertava. Quanti fantasmi vi avrebbero aleggiato. Per la prima volta si chiese se la decisione impulsiva di accettare il sorprendente invito di Alvarado di ritornare nel suo paese non fosse stato un errore.

— Riconosce questa casa? — Chiese Aristegui — sorpreso, non è vero? Pieno di gioia?

Avevano fatto dei tentativi per ripristinare le condizioni originarie e per eliminare le modifiche apportate dai nuovi affittuari che vi avevano vissuto. Forse una forma di così raffinata crudeltà era ben oltre l'immaginazione del Leader Maximus, o forse, nessuno aveva un reale ricordo della casa e delle sue cose dopo tanti anni. Meglio così. Da tempo era riuscito a dimenticare le collezioni di antichità e non aveva più alcun desiderio di suonare il violoncello o di fumare la pipa. La villa adesso era stata modellata sulla versione standard di comfort della classe alto borghese peruviana, in stile dei primi anni del secolo, tutto molto sicuro, ineccepibile, familiare, e noioso. Gli avevano messo a disposizione uno staff di quattro persone: una governante, un cuoco, un autista, un giardiniere. Vagando per la casa ariosa, sentiva una pena meno profonda di quanto avesse previsto. Il senso della sua intimità era sparito da tempo. In giardino c'erano pappagalli in gabbia e un gatto bianco e grigio era sgattaiolato dentro come se fosse casa sua; forse il gatto dei precedenti inquilini che aveva fatto ritorno durante la notte. Fece un bagno e riposò. Poi si preparò un pranzo leggero. Nel pomeriggio l'autista si presentò e gli disse:

— Posso portarla al Palazzo del Governo, Signor Dr. Mondschein? Il ministro è impaziente.

Questo tipo deve essere anche lui un uomo della Guar-

dia pensò Mondschein. Ma sembrava tutto a posto. Tutto era a posto. Tutto quello che avevano fatto fino a ora lo era. Il Palazzo del Governo non era stato ancora completato ai suoi tempi. Oggi si presentava come una costruzione ramificata, enorme, in blocchi di pietra nera impilati come muri a secco per imitare l'aspetto di una parete pseudo-Inca, ed era abbastanza ampia per ospitare l'intera burocrazia dell'Impero Romano al momento del suo acme. Stuoli di funzionari, alcuni in divisa, altri no, lo condussero attraverso altissimi e scuri corridoi con il tetto a volta e attraverso cortili murati. Infine verso pesanti scale in pietra dove arrivò uno zelante ufficiale con la faccia grassa che lo condusse nell'ala riservata al Ministero dello Sviluppo Scientifico. Qui passò attraverso una interminabile successione di uffici esterni, e poi in una sala d'aspetto luminosa dove si trovavano allineati una serie di ritratti a olio. Riconobbe Einstein, Leonardo da Vinci e intuì che gli altri fossero Aristotele, Darwin, Galileo, e forse Isaac Newton. Al posto d'onore, naturalmente, una grande effigie del Leader Maximus con lo sguardo in basso che simulava intensa gravità.

— Sua Eccellenza il Ministro — disse la guardia dalla faccia grassa, spingendolo verso il fondo dell'ufficio rivestito con scuri legni esotici.

Un uomo alto, in un costume di ricco broccato di seta



degno di un torero, passò davanti alla scintillante scrivania per salutarlo. Inaspettatamente Mondschein si trovò a fissare di nuovo l'indimenticabile viso di Diego Alvarado.

Uno dei cloni, pensò. Potrebbe essere. Sono tutti identici. Sembrava che gli avessero dato un colpo sui denti. Il Ministro per lo Sviluppo Scientifico aveva gli stessi occhi duri freddi e azzurri, le stesse labbra sottili, la stessa fronte ampia e la fossetta sul mento sporgente di Alvarado. Il suo sorriso era il freddo sorriso di Alvarado, i suoi denti, erano i denti bianchi e perfetti di Alvarado. Aveva la stessa folta frangia riccioluta, ora grigia, che dava al Leader Maximus l'aspetto di un indomabile giovane Cesare. Il suo corpo alto e dinoccolato era scarso, quasi il corpo di un ballerino, con i movimenti lenti, aggraziati e precisi. Osservarlo risvegliò in lui terrori a lungo sopiti. Eppure era convinto che quello che aveva davanti doveva essere uno dei cloni. Dopo il primo shock, qualcosa di subliminale gli disse che stava guardando un perfetto esempio della sua opera ben riuscita. — Il Presidente Alvarado mi chiede di porgerle i suoi più calorosi saluti — disse il clone. Anche la voce era di Alvarado, fredda e asciutta — vi accoglierà di persona quando i moduli saranno pronti, ma desidera informarla che è profondamente onorato per la decisione che ha preso di accettare la sua ospitalità.

L'invecchiamento procedeva molto bene, pensò Mondschein. Ora Alvarado avrebbe dovuto avere circa settanta anni, sembrava ancora vigoroso, in condizioni eccellenti. C'erano delle rughe sul volto nei posti dove era giusto che fossero, i cambiamenti nelle linee degli zigomi e nella mascella, proprio come dovevano essere dopo venticinque anni.

— Non è stata affatto una decisione — disse Mondschein, cercando di sembrare disinvoltato — ero da sempre pronto a tornare. La tua terra, la terra natale, il luogo dove i tuoi antenati hanno vissuto e sono morti per oltre trecento anni, quando invecchi ti rendi conto che non esiste niente di comparabile.

— Lo capisco — rispose il clone.

Davvero? si chiedeva Mondschein. L'unico antenato che possiedi è un pezzo di materia cellulare. Sei nato in un vetrino di coltivazione di cellule in laboratorio. Eppure riesci a capire. Ti ho creato io, pensava Mondschein. Ti ho creato io. Disse:

— Certo che l'invito a ritornare è arrivato come una gran sorpresa.

— Sì, non c'è dubbio che lo sia stato. Ma il Leader Maximus è un uomo di grande compassione. Sapeva che lei aveva sofferto già abbastanza a lungo a causa dell'esilio. Un giorno ha detto, abbiamo commesso un'enorme ingiustizia nei confronti di quell'uomo, e

ora dobbiamo rimediare. Fino a quando Rafael Mondschein y Gonzalez abiterà in terre straniere, la nostra anima non potrà più trovare pace. E così è partito l'ordine, è passato tanto di quel tempo che può essere perdonato, è stato graziato.

— Solo un uomo di autentica grandezza avrebbe potuto fare una cosa del genere — rispose Mondschein.

— È proprio così.

La colpa di Mondschein era stato un "eccesso di risultati".

Aveva perfezionato i laboratori della clonazione di Alvarado con un tale livello di abilità tecnica da diventare oggetto di invidia in tutto il mondo. Quando i fanatici anti-clonazione in Nord America e in Europa crebbero in maniera così forte e prepotente che si parlava di sanzioni commerciali, e che i laboratori dovevano essere chiusi, lui divenne il perfetto capro espiatorio. Alvarado aveva proposto di riconoscerlo colpevole di avere creato vili e innaturali abomini. Mondschein non fu disposto a lasciarsi accusare di tali assurdità, ma alla fine permise che gli affibbiassero alcune presunte malversazioni. In cambio della rinuncia a un processo, accettò l'esilio a vita. Naturalmente i laboratori poco dopo avevano riaperto in modo illecito e segreto, e già da tempo altri dieci o undici paesi avevano iniziato a far circolare cloni di classe A, o anche doppia A, e l'indu-

stria era diventata troppo importante per l'economia mondiale per consentire le interferenze del fanatismo nel progetto. Ma Mondschein era rimasto all'estero, a marcire nell'oblio, e vagava senza uno scopo e come un fantasma da Madrid a Praga, da Praga a Stoccolma, da Stoccolma a Marsiglia. E ora finalmente il Leader Maximus, nella sua grande compassione, ci aveva ripensato. Il ministro disse:

— Deve sapere che abbiamo fatto passi da gigante nel campo delle scienze biologiche dall'ultima volta che lei è stato qui. Dopo che si sarà sistemato, avremo il piacere di farle visitare i nostri laboratori, che come forse già saprà, ormai sono del tutto legali.

Mondschein ne era consapevole, sì. In tutto il mondo in via ufficiosa Terra-Alvarado era famosa come Zona-Clonazione, il luogo dove chiunque poteva recarsi per acquistare una replica di se stesso a un prezzo ragionevole. Ma questa faccenda da tempo non era più affar suo.

— Temo di avere poco interesse per la tecnologia della clonazione di questi tempi — rispose.

Gli occhi gelidi del ministro Alvarado si accesero di improvviso calore.

— Forse una visita ai nostri laboratori può servire a risvegliarle l'interesse, Dottor Mondschein!

— Ne Dubito.

Il ministro sembrava sconsolato.

— Avevamo sperato molto che foste disposto a condividere la vostra sapienza scientifica con noi, dottore. La vostra risposta mi delude.

Ah. Ora tutto diventava molto chiaro, molto evidente. Strano che non lo avesse previsto.

— Non ho più alcuna sapienza scientifica, in realtà — rispose con calma — niente che potrebbe tornarvi utile, non sono aggiornato. Preferisco mille volte rimanere a riposo. Ormai sono troppo vecchio per apportare validi contributi.

Ora le labbra sottili del ministro somigliavano a un ghigno.

— L'interesse nazionale è in pericolo, Dottor Mondschein. Per la prima volta altri paesi ci sfidano sullo stesso piano. La tecnologia genetica, come lei intuisce, è la nostra principale fonte di valuta pregiata. Caro dottore non siamo una terra prospera. L'industria della clonazione è la nostra più grande risorsa, che lei ha creato per noi praticamente da solo. Ora che siamo davanti a nuove minacce, nel chiedere il suo contributo, possiamo appellarci al suo patriottismo o all'antica passione per la ricerca?

Il ministro si interruppe bruscamente, come se nel viso di Mondschein avesse intuito la risposta. Allora cambiò tono e disse:

— Non c'è dubbio che dopo un lungo viaggio ci si stanchi molto, caro dottore. Avrei dovuto concederle più tempo per riposare. Proseguiremo la nostra conversazione un'altra volta, forse.

Si voltò. Il grasso assistente apparve come sceso dal cielo e indicò la via per uscire fuori. Il suo autista lo attendeva in cortile.

Mondschein trascorse la maggior parte della notte cercando di dormire, ma come al solito gli risultò impossibile. Quella notte però c'era un problema in più, forse risentiva del jet lag, la notte nella Terra Alvarado in Svizzera corrispondeva all'inizio di un nuovo giorno. I suoi pensieri ticchettavano con le lancette dell'orologio incessantemente, ora dopo ora. Il sonno, infine, lo colse verso l'alba, come una tenda che cade, come la lama di una ghigliottina.

Il colonnello Aristegui della Guardia della Patria si presentò a casa sua. Aveva già preso un appuntamento per telefono, spiegandogli che la questione era urgente. Mondschein desumeva che si poteva trattare di un ennesimo tentativo di mettergli pressione per assumere l'incarico dei laboratori di clonazione, ma adesso non sembrava più quella l'intenzione di Aristegui. Il piccolo uomo dalle spalle larghe lo guardava con disagio. Camminava avanti e indietro, si agitava e si asciu-

gava la fronte sudata con un fazzoletto di merletto. Poi disse, come se si costringesse a tirare fuori le parole:

— La questione è estremamente delicata.

— Cosa?

Aristegui lo studiò con cura.

— Lei ha un perfetto autocontrollo, dottore. In particolare ho notato la moderazione nei confronti del presidente. Ha parlato della gratitudine verso di lui e questo le ha consentito di tornare. Ma dentro di sé, lei deve odiarlo molto.

— No — disse Mondschein — storia antica, ora sono un vecchio. Che cosa mi può più importare?

— Le ha rubato la ricerca scientifica, che è stata la sua stessa vita. L'ha costretta a lasciare la sua terra natale.

— Se lei pensa di indurmi ad attaccarlo in qualche modo, si sbaglia di grosso. Il passato è passato, e io ora sono felice di essere di nuovo a casa, questo è tutto.

Aristegui abbassò lo sguardo sulle sue lucide scarpe di vernice. Poi sospirò e alzò la testa come fa un subacqueo quando viene in superficie e disse:

— Il paese sta morendo, dottore.

— Davvero?

— Della malattia latino-americana. L'uomo forte che arriva, vede i mali e le ingiustizie e vi trova rimedio, e poi rimane e rimane e rimane fino a quando lui stesso diventa il male e l'ingiustizia. Il presidente Alvarado

governa qui da trentacinque anni. Fa scorrere la ricchezza attraverso i suoi palazzi. Ignora ciò che va fatto per preservare e mantenere il paese. Lui è il nostro grande peso, la nostra grande maledizione. È giunto il momento che si faccia da parte. Oppure che qualcuno lo cacci. Mondschein spalancò gli occhi.

— Sta cercando di coinvolgermi in una sorta di cospirazione? Deve essere fuori di testa.

— Rischio la vita a parlarle di questo.

— Sì, certo, e io rischio la mia ad ascoltarla

— Lei è essenziale per il nostro successo, essenziale. Lei deve aiutarci.

— Guardi — disse Mondschein — se Alvarado mi vuole far fuori, non è necessario che si prenda la briga di ricorrere a una strategia come questa. Nessuno in tutto il mondo si preoccupa se io sono vivo o morto. Non è affatto necessario adescarmi in un fantastico intreccio romanzato sulla sua vita. Può semplicemente spararmi. Ok? Ok?

— Questa non è una trappola. Dio mi è testimone, non sono qui a recitare la parte di quello che deve irretirla. Le sto chiedendo aiuto. Se lo desidera, mi consegnerà alle autorità; sarò torturato, la verità verrà fuori e mi condanneranno a morte e alla fine saprà che sono stato sincero e onesto.

Con stanchezza Mondeschein disse:



— A che serve tutto questo?

— Lei è l'unico in grado di distinguere, tra i fratelli di Alvarado, il vero Alvarado.

— I fratelli?

— I cloni. Esiste un metodo segreto, conosciuto solo da lei, che le permette di distinguere con certezza l'autentico Alvarado dalle copie.

— Non sia stupido.

— È così. Non ha bisogno di fingere. Ho accesso a risorse molto potenti.

Mondschein minimizzò:

— Col beneficio del dubbio, diciamo che sia così, e poi?

— Quando spareremo, vogliamo essere certi che sia quello reale.

— Sì, certo.

— Lei potrebbe guidare le nostre mani. Appare spesso in pubblico, ma nessuno sa se si tratta veramente di lui o di uno dei suoi fratelli. E se noi facciamo fuori uno dei fratelli pensando di avere ucciso il vero Alvarado...

— Sì, disse Mondschein, capisco il problema. Ma ammettiamo pure che io sia in grado di cogliere la differenza, e non sto dicendo che posso farlo, cosa le fa credere che io voglia essere coinvolto nella congiura? Che cosa ci guadagno, a parte la stupida vendetta su un uomo che mi ha danneggiato moltissimo tempo fa? La sua morte mi restituirà il tempo che ho perso? No, io voglio sol-

tanto vivere in pace gli ultimi anni. Uccidete Alvarado senza di me, se proprio volete. E se non siete sicuri che sia quello giusto, allora uccideteli tutti. Uccideteli uno per uno, fino a quando non ce ne sarà più uno al vostro fianco.

— Potrei farla fuori — disse Aristegui — proprio ora. Sì dovrei. Dopo quello che le ho confessato.

Di nuovo Mondschein si strinse nelle spalle.

— Allora mi uccida. Se questo potrà giovarla. Non dirò niente su di lei.

— Né vuole collaborare.

— Né l'una, né l'altra cosa.

— Desidera solo vivere in pace — aggiunse Aristegui con rabbia — ma come può sapere che potrà? Alvarado le ha già chiesto di lavorare per lui di nuovo e lei ha rifiutato. Non la ucciderò, anche se dovrei, lui invece potrebbe, anche senza ragione. Ci pensi su dottore.

Si alzò, rimase a fissare Mondschein per un momento, e se ne andò senza dire una parola in più. L'orologio biologico del corpo di Mondschein si allineò con quello della terra di Alvarado. Ma quella notte, ancora una vota, non riuscì a chiudere occhio e rimase vigile fino all'alba quando un'enorme stanchezza gli concesse un po' di riposo. Per lui il sonno era un concetto difficile da capire. La successiva convocazione fu di Alvarado in persona. Il Palazzo Presidenziale, che Mondschein ricordava

come una compatta e austera costruzione in vago stile romano, era stato ampliato nel corso di un quarto di secolo in un incomprensibile edificio labirintico che, per ostentazione e magnificenza, intendeva rivaleggiare con i palazzi di Versailles.

La Sala delle Udienze era lunga almeno una sessantina di metri, con ricchi tendaggi rosso scuro lungo le pareti e a terra tappeti rosso sangue. In fondo una pedana di marmo su cui il Leader Maximus troneggiava come un imperatore. Dal soffitto, attraverso una cupola in vetro, un fascio di sole si allargava su di lui a illuminarlo. Mondschein si chiese se dovesse inginocchiarsi. Nella stanza non c'erano guardie, erano soli. Ma gli schermi di sicurezza sul pavimento creavano un invisibile muro d'aria tutto intorno al podio.

Mondschein fu costretto a fermarsi a causa della sottile pressione che avvertiva a meno di quindici metri di distanza dal trono. Alvarado si pose rigidamente in piedi e furono fermi uno di fronte all'altro, in perfetto silenzio, per un lungo momento. Alla fine il confronto sembrò una delusione. Mondschein fu sorpreso di scoprire che, di fronte all'uomo che lo aveva sempre messo in difficoltà, non si sentiva affatto a disagio. Forse avere già incontrato il clone aveva reso l'impatto meno drammatico.

Alvarado disse:

— Finora l'accoglienza è stata di tuo gradimento? Lo spero dottore.

— In passato mi chiamavi Rafael.

— Sì, Rafael. Molto tempo fa. E bello rivederti Rafael. Ti trovo in forma.

— Anche tu lo sei.

— Sì grazie, Rafael, la villa ti ha soddisfatto?

— Sì abbastanza. Non vedo l'ora di trascorrere in pace gli ultimi anni nella mia terra natia.

— Così mi è stato riferito — rispose Alvarado.

La sua voce sembrava misteriosamente remota, non umana. Nell'enorme sala, questa voce così nitida, fredda, aveva un fondo di brusio da androide che Mondschein trovava poco familiare. Forse poteva essere un effetto dato dallo schermo protettivo. Poi sospettò che potesse trattarsi di un clone. Lo guardò fisso, in profondità, cercando di dialogare con la sua capacità intuitiva che un tempo gli rendeva possibile il riconoscimento anche senza effettuare il test delle onde-alfa. I cloni di Classe AAA erano stati creati in modo da essere indistinguibili dall'originale, precisi fino a due cifre decimali, ma dopo venti o trent'anni di vita, l'accelerazione del processo di crescita faceva inevitabilmente perdere qualcosa. Eppure ogni volta Mondschein era stato in grado di individuare la differenza a colpo d'occhio. Ora invece non ne era sicuro. Riconoscere

come un clone l'Alvarado che si era presentato sotto le spoglie del Ministro della Difesa, era stato abbastanza semplice, ma qui, a quella distanza, in quella stanza che rimbombava della presenza del Leader Maximus, c'erano troppe ambiguità e incertezze. Disse:

— Il Ministro mi ha spiegato che i laboratori di genetica nazionale stanno subendo una dura competizione dai paesi esteri, e che auspicavi la mia collaborazione. Ma non posso. Le mie conoscenze tecnologiche sono ormai desuete. Non sono aggiornato sui lavori più recenti. Se avessi saputo che mi avevi richiamato in patria con lo scopo di farmi lavorare di nuovo nei laboratori, non sarei tornato.

— Dimentica i laboratori, non è per questo che ti ho invitato.

— Il Ministro della Ricerca Scientifica mi ha detto che il motivo era questo.

— Dottore, lascia che il Ministro della Ricerca dica quello che gli pare. Il Ministro ha il suo programma e io ho il mio.

Mondschein notò che aveva smesso di chiamarlo per nome.

— È vero che c'è un metodo preciso per determinare la differenza tra un essere umano e un clone fabbricato con la più alta definizione?

Mondschein esitò. Qualcosa stava andando storto.

— Sì — disse alla fine — c'è. Sai benissimo che c'è.

— Sei troppo sicuro di cosa io so e di cosa non so. Parlami di questo metodo, dottore.

Si convinceva sempre di più che stava parlando con uno dei cloni. Alvarado stava recitando una delle sue scene più elaborate.

— Riguarda l'uniformità dei ritmi cerebrali. Quando ho creato i cloni Classe AAA-Alvarado, ho costruito una chiave di riconoscimento dentro di loro che mi avrebbe consentito, usando un semplice collegamento EEG, di distinguere le onde cerebrali dalle vostre. L'ho fatto su tua richiesta, così in caso di un tentativo di un colpo di stato da parte di uno dei cloni, saresti stato in grado di smascherarlo subito. Il metodo si basa sulle mie onde cerebrali. Se si collega l'uscita del mio EEG in un circuito di comparazione e si sovrappone a quello tuo, i due modelli entrano in conflitto nel modo in cui avviene per ogni coppia di modelli che provengono da un essere umano. Ma se il mio EEG è confrontato con uno dei cloni, il modello scenderà immediatamente verso ritmi alfa, come se fossimo sotto l'effetto di una profonda ipnosi. Mi stupisce che tu lo abbia dimenticato — fece una pausa — a meno che tu, ovviamente, non sia Alvarado ma uno dei suoi cloni, o come dite voi, uno dei suoi fratelli.

— Molto bene dottore.

— Ho ragione?

— Avvicinati e guarda.

— Non posso, c'è lo schermo di protezione.

— L'ho disattivato.

Si avvicinò. Non trovò resistenza. Quando fu a cinque metri di distanza sentì l'inequivocabile segno di riconoscimento.

— Sì, ho ragione, anche senza il test di EEG. Sei un clone vero?

— Sì, è così.

— Il reale Alvarado oggi è troppo impegnato per dedicarsi a me, o forse non ha il coraggio di guardarmi negli occhi?

— Ti dirò qualcosa di molto particolare, che è un grande segreto — disse il clone — il vero Alvarado da moltissimo tempo non comanda più. Negli ultimi mesi ho tenuto nelle mie mani il governo della Terra-Alvarado. Nessuno ne è a conoscenza, proprio nessuno. Adesso, nessuno tranne te.

Per un momento Mondschein non fu in grado di parlare.

— Ti aspetti davvero che ti creda? — disse alla fine.

Il clone gli fece un sorriso glaciale.

— Durante gli anni della tua assenza, nella Terra-Alvarado si sono verificate numerose ribellioni. In più di tre occasioni durante le cerimonie pubbliche ci sono stati tentativi di assassinare i cloni che sostituivano il Lea-

der Maximus. E ogni volta la morte del clone è stata occultata. I cospiratori erano catturati e tutto tornava come se nulla fosse accaduto. Ma alla quarta occasione l'esplosione di una granata ha raggiunto la macchina del Leader Maximus in viaggio verso Iquique per una cerimonia di rappresentanza. Il caso volle che in quel momento fossi presente, perché conoscevo i rischi di una cerimonia con un così vasto pubblico. L'impatto della granata fu tremendo. Ci furono molti morti e feriti. Nella confusione che seguì fui scambiato per il vero Leader Maximus. Capii subito il fraintendimento e decisi di stare al gioco, e da allora, è ancora così.

Mondschein si accorse che stava tremando.

— Quindi Alvarado è morto?

Il clone sembrava compiaciuto.

— Il suo regno si è concluso. Il suo tempo, finito.

Che strano pensiero da accettare. Alvarado morto! Il suo vecchio nemico era davvero morto! Mondschein provò un istante di esultanza e sorpresa, e poi, un inaspettato senso di perdita.

— Perché mi stai dicendo tutto questo? — chiese, subito dopo — Partendo dal presupposto che sia tutto vero, e non un gioco che il tuo capo sta giocando con me, perché vuoi correre un rischio simile? E se io ti denunciassi e facessi in modo da far crollare per intero questa follia?



— Non lo faresti — asserì il clone.

— Perché no?

— L'hai detto tu stesso: desideri solo vivere gli anni che ti restano in santa pace. Se mi denunciassi a chi crederebbero? E ammesso che ti credano, dopo la mia caduta, le cose andrebbero meglio nella Terra-Alvarado? No, dottore, lo status quo è l'unica speranza. E io sono lo status quo.

Mondschein annuì.

— Ammettiamo pure, ma perché fidarsi con me?

— In modo che tu possa proteggermi.

— E come?

— Tu detieni la chiave di identificazione, questa cosa, la chiave alfa-ritmica. Sapevo che avevi un congegno del genere, ma non i dettagli. Il possesso della chiave ti dà un grande potere. Se ci fosse un processo riguardando alla mia legittimità, tu saresti l'unico arbitro che conosce la verità, lo capisci?

— Sì — rispose — sì.

— Sono sopravvissuti altri ventuno cloni. Uno di loro potrebbe all'improvviso avere un colpo di testa e tentare di rovesciarmi con l'intento di prendere il potere. Per quanto la vita da cloni del Leader Maximus sia piuttosto comoda, non è piacevole sentirsi sempre un doppione ed essere esposti ai rischi delle apparizioni pubbliche. È molto più rilassante, credimi, essere il Le-

ader Maximus e avere dei cloni, piuttosto che essere un doppione e non sapere mai quando un proiettile ti potrà colpire. Oltre a questo, c'è la questione del potere fine a se stesso. Un piacere altamente desiderabile per qualcuno che ama il potere, e noi lo amiamo. Dopo tutto dentro di noi c'è il DNA di Alvarado, come sai tu dottore, meglio di chiunque altro.

— Quindi speri che, se uno dei vostri fratelli Alvarado cercasse all'improvviso di affermare che è il vero Alvarado, io intervenga a provare che non lo è, e testimoniare davanti a tutti che si tratta di un clone, dico bene?

— È quello che spero e credo.

— Perché dovrei parteggiare per uno o per un altro? Non mi interessa affatto chi di voi si faccia chiamare presidente.

— Ma colui che in questo momento si fa chiamare Presidente, sono io. Posso ucciderti se non collabori.

— E se non mi importasse di vivere o morire?

— Forse ha importanza come si muore — gli rispose il clone di Alvarado — e credimi non morirai in modo dolce e immediato, te lo posso garantire. D'altra parte se invece ti decidi a collaborare e mi aiuti, farò in modo che i restanti anni della tua vita trascorrano nel modo più felice possibile. Mi sembra una proposta più che ragionevole.

— Lo è — disse Mondschein — tu proteggi me, e io proteggerò te. Abbiamo un accordo. Ma se ti dico di no, quali sono oggi le reali possibilità di lasciare vivo il palazzo?

Il clone sorrise. Era lo stesso sorriso di Alvarado.

— Piuttosto scarse.

— Ok, allora abbiamo un accordo — disse Mondschein.

Le settimane passavano, giugno diede il passo a luglio e l'anno si avviava all'inverno inoltrato. Spesso c'era la nebbia. Certe notti c'era il gelo. Un forte vento da ovest soffiava implacabile. Mondschein dormiva pochissimo. Non ebbe più notizie del Leader Maximus e delle sue guardie. Tutto tranquillo. Di rado lasciava la sua villa. Venivano preparate le pietanze sempre secondo i suoi desideri, e non c'erano complicazioni. Aveva dei libri. Nessuno andava a trovarlo. Qualche volta usciva con il suo autista e andava in giro a esplorare la città. Era molto più grande di quanto si aspettasse. Si era propagata in lunghi tentacoli di quartieri periferici a nord e a sud. Come in qualsiasi altro luogo, dalle campagne giungevano poveri disperati verso la capitale, Dio solo sa a cercare cosa, e tutto aveva un aspetto decadente, tranne che nello splendido quartiere governativo. Durante un paio di queste escursioni, Mondschein ebbe un assaggio del presunto presidente Alvarado. La pri-

ma volta, quando la sua auto fu fermata a un posto di blocco dalla polizia, e rimase fermo per mezz'ora fino a quando il presidente passò in un corteo che proveniva dall'aeroporto, con il direttore generale della Repubblica dell'Orinoco in visita di stato. Passò un attimo accanto a lui con la sua macchina blindata, mentre gli spettatori che fiancheggiavano il viale si dimostravano piuttosto scontrosi. La seconda occasione fu in periferia: Mondschein si imbatté nel cerimoniale della cosiddetta Riabilitazione del Fondo Grande del Nord-Est, e in alto nella tribuna spiccava la figura familiare del Leader Maximus che, con coraggio, parlava sferzato dal vento pungente, circondato da guardie del corpo armate fino ai denti. Altre volte, durante le passeggiate in città, Mondschein aveva visto vari cloni impegnati nelle loro mansioni. Non era raro incontrarli, la popolazione vi era abituata. Si incontravano ovunque. Cinque o sei erano a capo dei ministeri. Una riunione di governo poteva essere un gioco di specchi: alcuni stavano in piedi accanto a quelli seduti perché, all'occorrenza, poteva servire una doppia presenza. E il vero Alvarado, se ce n'era ancora uno, avrebbe potuto passare indisturbato per le strade senza suscitare alcun clamore, tutti avrebbero pensato che si trattava di un clone. Un gioco delle tre carte per ingannare costantemente la popolazione.

Il Colonnello Aristegui ritornò a fargli visita alla villa.

— Dottore siamo pronti a muoverci.

— Muovetevi allora, non voglio saperne.

Aristegui era teso, scuro in volto, sul punto di esplodere.

— La sua parte è davvero piccola, è sufficiente che lei si mescoli tra la folla e quando il nostro uomo la chiama, se si tratta o no di quello vero, deve semplicemente annuire o scuotere la testa. Nient'altro che questo. Più tardi, quando sarà morto, le chiederemo di esaminare il corpo, per confermare che si tratti realmente del dittatore e non di una delle sue copie. Un piccolo servizio, e vivrà per sempre nei cuori dei nostri connazionali.

— Non c'è alcuna possibilità che io possa darvi il genere di informazioni che desiderate — disse senza guardarlo negli occhi.

— Può farlo invece, lei è l'unico in grado di farlo, sappiamo che è così.

— Niente affatto — rispose Mondschein — lei crede di sapere, in realtà si sbaglia e, in ogni caso, io non voglio. Ve l'ho già detto Colonnello, non ho nessun interesse a prendere parte alla vostra cospirazione. Non è affar mio.

— Riguarda ogni cittadino leale del paese.

Mondschein lo guardò con tristezza. Forse avrebbe do-

vuto avvisarlo che il vero Alvarado ormai non esisteva più, che c'erano solo i cloni. Ma il colonnello avrebbe creduto che il suo obiettivo era del tutto inutile? Poteva uccidere un Alvarado, ma presto un altro avrebbe preso il suo posto, e avrebbe dichiarato di essere quello autentico. Aristegui poteva farne fuori uno, due, ma non poteva ucciderli tutti. Il destino del paese era di essere governato dagli Alvarado ancora per molto tempo.

— Mi hanno tolto la cittadinanza venticinque anni fa — disse Mondschein, dopo una breve pausa — ora mi trovo qui solo in veste di ospite della nazione, se lo ricorda? I buoni ospiti non cospirano contro chi offre ospitalità. La prego di andare via, colonnello. Non ricordo una sola cosa di cui abbiamo parlato oggi. Anzi, sto già cominciando a dimenticare che lei sia stato qui. Aristegui lo guardò con ostilità, mescolando l'angoscia alla rabbia. Per un attimo Mondschein pensò che volesse colpirlo. Ma poi quello, con visibile sforzo, riuscì a controllarsi.

— Desidero ringraziarla almeno per il suo silenzio — disse con amarezza — buona giornata, Signor Dottor Mondschein.

Più tardi nel pomeriggio Mondschein avvertì delle voci molto forti provenire dal piano inferiore, dalle stanze

dei servitori. Alzò l'interfono della camera della governante e chiese:

— Che cosa sta succedendo?

— C'è stato un attacco al Presidente, dottore, al palazzo del Governo. Lo abbiamo appena sentito alla televisione.

— Pensò che forse avevano considerato altamente rischioso indugiare ancora, adesso che gli era stato riferito del tentativo di un assassinio imminente.

— E cos'altro? — chiese Mondschein.

— Ringraziando la vergine misericordiosa, il Presidente è salvo, signore. L'ordine è stato ristabilito e i criminali sono stati catturati. È stato ucciso uno dei cloni, ma il Presidente sta bene.

Mondschein la ringraziò e accese la televisione. Stavano mostrando il replay dell'intera scena: il Presidente che arrivava al Palazzo del governo per la consueta riunione settimanale con i ministri, la folla adorante e docile che aspettava dietro le barricate di protezione e lo salutava mentre usciva dalla macchina, una rissa improvvisa in mezzo alla folla creata ad arte, e poi il colpo, le urla, e la figura lunga con le gambe magre che si abbatteva tra le braccia delle guardie del corpo, i poliziotti che si precipitavano verso di loro. Poi un taglio, e l'immagine si spostava alla Sala delle Udienze, dove il volto grave del Leader Maximus si rivolgeva

alla nazione dall'alto del suo trono, con frasi spezzate e la voce rotta dall'emozione.

— Questo atto ignobile... questo tentativo abominevole di non tenere conto della volontà delle persone che hanno scelto il loro Presidente... dobbiamo sradicare le forze del caos disseminate tra di noi... Proclamiamo una settimana di lutto nazionale per il nostro fratello deceduto...

Poi seguì la spiegazione in tono elegante di un imperturbabile portavoce ufficiale. La Guardia della Patria, spiegò, aveva ricevuto la soffiata di un possibile complotto. Uno dei fratelli del Presidente si era coraggiosamente assunto il rischio di entrare al palazzo del governo al posto suo, come da normale procedura, mentre il Leader Maximus usufruiva di una entrata secondaria. L'identità del principale cospiratore era nota. I primi arresti erano avvenuti, e altri ne sarebbero seguiti. L'invito era di tornare alle proprie case e rimanere calmi, perché tutto andava bene. Molto bene.

Un paio di settimane dopo vi furono le esecuzioni. Furono rese pubbliche attraverso enormi schermi televisivi posizionati nelle principali piazze di tutte le città, ma i cittadini avevano modo di assistervi in televisione anche da casa. Nonostante si fosse sempre rifiutato di guardare simili spettacoli, Mondschein rimase incanta-



to come tutti gli altri, subendo una specie di fascinazione dell'orrore, a vedere il colonnello Aristegui e altri cinque ufficiali della guardia di élite, tre uomini e quattro donne, che venivano condotti contro una parete, con i volti inespressivi e i corpi rigidi. Non fu loro offerta la possibilità dell'ultima parola. Furono letti a voce alta i loro nomi, e poi vennero bendati e fucilati. I corpi portati via. E la prossima cospirazione era stata scoraggiata. Mondschein sentì un oscuro senso di colpa, come se fosse stato lui ad avvisarli, ma ovviamente non aveva parlato. Il paese era pieno di agenti e spie governative e provocatori. Il Leader Maximus non aveva bisogno del suo aiuto per proteggersi dal colonnello Aristegui. Il senso di colpa che provava era quello di aver lasciato andare il colonnello incontro alla morte senza avvisarlo che non c'era modo, con o senza il suo aiuto, di liberare il paese da Alvarado. In ogni caso pensò che non gli avrebbe dato retta.

I giorni trascorsero, e arrivò la primavera. L'autista di Mondschein lo portò su per le strade di montagna fino al lago Titicaca, e poi più a nord, a Cuzco, a vedere le antichità degli Inca, fino agli splendori di Machu Picchu. Durante un'altra gita andò giù verso la costa nebbiosa, a Nazca, dove non piove mai, dove il paesaggio è arido come la luna, e ammirò gli enormi disegni di

scimmie, uccelli e figure geometriche che gli artisti della preistoria avevano inciso sul suolo degli altopiani. In una splendida mattina di settembre, che sembrava una giornata di piena estate, una macchina con le insegne della Guardia Nazionale raggiunse la villa. Alla guida c'era un giovane ufficiale con i capelli folti e dorati, che gli comunicò che era stato convocato al Palazzo di Giustizia con una certa urgenza.

— Ho fatto qualcosa di sbagliato? — chiese Mondscheine con mitezza.

— Ordine del Presidente — rispose il biondo ufficiale. E questa fu tutta la spiegazione.

Mondschein era stato solo una volta al palazzo di Giustizia, quando avevano preso la decisione di esiliarlo, ed era stato imprigionato con l'accusa di avere generato abomini e mostri. Come la maggior parte dei palazzi governativi, era una costruzione massiccia, in pietra e dall'aspetto brutale: due lunghe ali laterali, con una più piccola e tozza posta in mezzo alla loro testa, in modo da sembrare che sulla piazza fosse accucciata una pesante sfinge. I tribunali si trovavano ai piani superiori delle due grandi ali, nella parte sottostante c'erano le celle. La piccola zona centrale era la sede della Corte Suprema, e il capo della giustizia era uno dei cloni, come aveva appurato Mondschein di recente. La guardia di scorta lo portò al piano inferiore, nel se-

minterrato, che era l'area di massima sicurezza. Stava per essere interrogato. Cosa volevano da lui? Il Leader Maximus, in alta uniforme, piena di decorazioni, lo aspettava in una cella per gli interrogatori, piuttosto umida, sotto il fascio di luce di una lampada a incandescenza, di un tipo così obsoleto che Mondschein non ne vedeva da parecchi anni. Gli sorrise con benevolenza, per quanto quella faccia dura e tagliente fosse capace di benevolenza.

— Il nostro secondo incontro avviene in un ambiente più raccolto rispetto al primo, eh dottore?

Mondschein lo scrutò con attenzione. In effetti sembrava lo stesso clone con cui aveva parlato nella Sala delle udienze. Si sentiva abbastanza sicuro. Era solo una intuizione, ma si fidava della sue intuizioni.

— Ti ricordi che avevamo un accordo? — domandò il clone.

— Certamente.

— Oggi ti chiedo di rispettarlo. La tua speciale esperienza si rivela essenziale per la stabilità e la sicurezza della nazione.

Il clone indicò un ufficiale ausiliare, una figura nell'ombra, proprio alle spalle di Mondschein, di cui in effetti non si era accorto. Da una porta aperta fu introdotto un apparecchio elettronico che Mondschein riconobbe come un elettroencefalogramma.

— Questo è l'apparecchio di cui abbiamo bisogno per il test sulle onde cerebrali, dico bene? — chiese il clone di Alvarado.

Mondschein annuì.

— Bene, portate il prigioniero — comandò il clone.

La porta si aprì di nuovo e fu introdotto un clone-Alvarado dall'aspetto trasandato e malconco. Aveva le mani ammanettate dietro alla schiena, la faccia livida, sudata e sporca. Era vestito con abiti stracciati da povero contadino. I suoi occhi bruciavano di rabbia, con una intensità straordinaria. Mondschein sentì un brivido accanto a lui. Il prigioniero lanciò un'occhiata di fuoco e disse:

— Bastardo fammi uscire subito da qui! Sai benissimo chi sono io e "Cosa" sei tu!

Mondschein si girò verso il clone.

— Mi hanno detto che eri morto!

— Morto? Chi? Che cosa intendi? — disse il clone di Alvarado con calma — Questo clone è stato gravemente ferito durante uno dei degli attentati alla mia vita. È stato tra la vita e la morte per diverse settimane, nonostante le migliori cure che gli abbiamo garantito. Ora che inizia a recuperare si esibisce in queste pantomime deliranti. Insiste ad affermare di essere il vero Leader Maximus, e che io non sono altro che un clone, dottore, ti chiedo di verificare la veridicità delle sue affermazioni.

— *Mondschein!* Rafael Mondeschein! — urlò l'Alvarado trasandato.

Fu attraversato da un brivido di terribile stupore.

— Come mai sei qui? Ti hanno concesso di ritornare indietro?

Mondschein non rispose. Fissava l'uomo sconvolto davanti a lui. Gli occhi del prigioniero brillarono.

— Va bene, andate avanti con la vostra dimostrazione, aziona pure il tuo marchingegno, e svela questa truffa, questo schifoso inganno, vai avanti, su Rafael, collega la stramaledetta macchina, collega questi bastardi elettrodi su di me.

— Vai avanti, Dottore — disse il clone di Alvarado.

Mondschein eseguì gli ordini e cominciò a predisporre il test, chiedendosi se, dopo tanti anni, si sarebbe ricordato ancora della procedura.

Il prigioniero guardò verso il clone Alvarado e disse:

— Lui dimostrerà che io sono colui che dico di essere. E tu avrai ancora il coraggio di perpetuare la recita, non è vero, androide da laboratorio? La metà del personale in ospedale conosce già la vera storia e quindi in qualche modo la verità verrà a galla, in qualsiasi modo, e non importa quanto tu stia tentando di nasconderla. Ti farà precipitare. Una volta che il paese scoprirà che non sei vero, e hai semplicemente preso il potere quando è scoppiata la bomba al corteo, una

volta che si saprà che non sono morto, che mi hai tenuto nascosto in ospedale per tutto questo tempo e hai lasciato che le persone credessero che io ero te e tu eri me, cosa pensi che succederà al tuo regime? Ci sarà qualcuno disposto a prendere ordini da un clone? — Non parli adesso — disse Mondschein — altrimenti si falsificano i risultati del test.

— Ok, ascolta Rafael. Non importa quello che dici, perché lui tanto dirà che mi hai identificato come un clone. Ma tu sai che è una bugia. Quando andrai lì fuori devi raccontare alla gente la verità. Mi ascolti? Ti darò tutto quello che vuoi. Qualsiasi cosa. Niente sarà troppo per te. Soldi, donne, tenute, il tuo laboratorio. Qualsiasi cosa.

— Per favore — ripeté Mondschein — le chiedo di rimanere in silenzio.

Poi collegò a se stesso gli elettrodi. Toccò i quadranti. Ora ricordava tutto alla perfezione. L'intera tecnica. Del resto aveva inventato lui gli algoritmi della rivelazione della personalità. Chiuse gli occhi e sentì che i dati fluivano e lo inondavano. Le onde cerebrali del prigioniero si scontravano con le sue con violenza, con terribile violenza. Mondschein si rivolse al clone e disse:

— La corrispondenza delle onde alfa è perfetta, Signor Presidente. Questo che abbiamo di fronte è un clone.

— No, Rafael — gridò il prigioniero — stai mentendo lurido bastardo, sai che non è così!

— Portatelo via — disse il clone di Alvarado.

— Non mi toccherai con un dito, io sono l'unico vero legittimo Presidente della Terra-Alvarado.

— Tu non sei niente — gli rispose il clone — sei una mera creatura. Le prove scientifiche dimostrano che sei semplicemente uno dei tanti fratelli. Il dottor Mondschein lo ha appena verificato.

— Balle! — urlò il prigioniero — Ascolta Mondschein, so bene che ti ha minacciato, ma quando uscirai fuori da questo posto devi diffondere la verità, devi dire a tutti quello che il test ha rivelato, che qui al Palazzo presidenziale c'è un usurpatore che deve essere destituito. Diventerai un eroe nazionale, sarai ricompensato oltre i tuoi sogni più sfrenati.

Mondschein sorrise.

— Ma io ho già tutto quello che desidero.

Si voltò verso il clone di Alvarado.

— Preparo una relazione ufficiale e la firmo, Signor Presidente. Sono disposto a testimoniare anche in un pubblico processo.

— Questo è stato un pubblico processo, caro dottore — disse in tono fermo indicando un'apertura attraverso cui sporgeva la testa di una telecamera — tutte le informazioni di cui avevamo bisogno e che ci ha fornito

sono state registrate. Le sono grato per la sua disponibilità. Lei è stato prezioso. Estremamente prezioso, caro Dottore.

Quella notte, nella sicurezza e nel conforto della sua amata casa, Mondschein dormì profondamente per la prima volta dal suo ritorno nella Terra-Alvarado e dormì molto più profondamente di quanto non avesse mai dormito da moltissimi anni.



---

L'AUTORE

---



---

MEET ROBERT SILVERBERG

---

DA YOUTUBE [MIN. 2.17]

---

---

L'ARGOMENTO DEL RACCONTO: LA CLONAZIONE

---

VAI ALLE NOTIZIE 

---

# TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



## **Diventa co-finanziatore Urban Apnea con una libera offerta!**

Accedi al [form di finanziamento sicuro](#)  
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:  
entro 24h il tuo nome verrà ascritto  
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai  
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

**Donazione**



